
Il gioco del “centuplo”

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

Dare a persone bisognose quel poco che si ha per veder tornare sempre una quantità maggiore di provvidenza. È l'esperienza raccontata da questa famiglia

Anche senza il classico contorno dei dolci, dei regali, ecc., Natale è sempre Natale. Questa convinzione avevamo cercato di trasmettere ai nostri 4 figli, Susy ed io; per cui se mancava il panettone, non se ne facevano un problema: avevano imparato presto a commisurare le loro esigenze alla situazione non proprio florida della nostra economia familiare. Tuttavia **quando videro arrivare in casa un bel panettone, regalatoci insieme ad una bottiglia d'olio d'oliva genuino (alla quale in verità non fecero gran caso), un coro gioioso salutò l'avvenimento.** Mancavano infatti pochi giorni alla grande festa. Figurarsi come ci rimasero quando, dopo poche ore, panettone e bottiglia presero il volo per un'altra destinazione. Una persona amica ci aveva segnalato una signora, madre di famiglia e con il marito in galera, che se la passava abbastanza male; e per non andarla a trovare a mani vuote, **Susy ed io avevamo pensato di portarle quelle uniche cose che avevamo in casa.** La sorpresa e la gioia commossa di quella donna erano state indescrivibili. Ma vallo a far capire a dei bambini, di cui la più piccola aveva appena 5 anni! **L'indomani, colpo di scena; una conoscente venuta a farci gli auguri di Natale, ci consegnò due panettoni, un torrone e una bottiglia di spumante.** I visetti un po' delusi di Francesco, Chiara, Lina e Michele si rianimarono di colpo, mentre prorompevano in esclamazioni gioiose. Ora non dovevamo più insistere a persuaderli che la provvidenza esiste e che Dio manda il centuplo a chi fa la sua volontà: ne avevano davanti un esempio lampante. Ma era scritto che quel ben di Dio non dovesse sostare a lungo da noi. La sera stessa, venendo a sapere di una persona ricoverata in ospedale, priva di mezzi e senza nessuno che si occupasse di lei, Susy ed io ci guardammo in faccia pensando la stessa cosa. **E i panettoni presero un'altra direzione.** I nostri figli, specie i maschietti più grandicelli, stavano per protestare, e noi, con calma, a spiegar loro che quella persona aveva tanti bambini, che bisognava essere generosi verso quella famiglia, ecc. ecc. Al che si fecero seri e conclusero che era una cosa giusta. Tornati a casa dopo quella visita, li trovammo ancora abbastanza contenti di quel piccolo sacrificio anche se ogni tanto qualcuno buttava lì una frasetta: «E noi cosa ci mangiamo a Natale?». **Il giorno dopo, antvigilia, arrivò una telefonata: «Passate da casa mia, ho qualcosa per voi...».** Guarda caso: erano due panettoni, un torrone, una bottiglia di spumante e una d'olio. Quasi uno choc per i nostri figli. «Gesù ci vuole tanto bene – esclamarono – perché noi l'abbiamo data di cuore quella roba». Ma non era ancora finita. **La stessa sera ci venne in mente che dovevamo andare a trovare ancora due famiglie: una abitava in una baracca alla borgata Alessandrina, l'altra dalle parti del Castro Pretorio. Con Susy ci dividemmo i compiti e partimmo ciascuno con il panettone e una bottiglia.** Stavolta però anche i nostri figli avevano preso gusto al gioco: «È proprio bello vivere il Vangelo! – li sentivamo dire –. Adesso stiamo a vedere cosa succede: è impossibile che rimarremo senza panettone il giorno di Natale». Finalmente arriva la vigilia, e con la festa – donatoci da un amico – **un prosciutto più la “solita” lista di panettoni, torrone, bottiglie.** Ci vennero le lacrime agli occhi per la commozione. I bambini erano eccitati e felici. «E se li dessimo ancora via?», azzardò Lina con espressione birichina. Fernando ____

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _